

Palermo, accusato di spaccio

Archiviazione per Martello

PALERMO. Inchiesta archiviata, a Palermo, per Alessandro Martello, l'ex dipendente di una società che lavorava per il ministero dell'Economia, già condannato, a Roma, a un anno, con il patteggiamento. Martello, sia nel capoluogo dell'isola che nella capitale, era accusato di detenzione e di spaccio di sostanze stupefacenti. Simili le vicende contestate: Martello avrebbe cioè fatto da tramite fra i fornitori di cocaina e alcuni consumatori «vip», facendo la spola tra Palermo e Roma.

Alla fine degli accertamenti, i pubblici ministeri Sergio Lari, Maurizio De Lucia e Geri Ferrara hanno concluso, per la mancanza di riscontri sufficienti alle dichiarazioni di Giulio Romano, uno dei giovani finiti sotto inchiesta perché coinvolti in un giro di stupefacenti: Romano aveva parlato di un'attività di copertura svolta da Martello, il cui vero lavoro sarebbe stato quello di corriere della coca. Tra i destinatari della droga ci sarebbe stato anche un «viceministro»: il riferimento era venuto fuori nell'indagine romana, da alcune intercettazioni effettuate dai carabinieri. Viceministro dell'Economia, all'epoca dei fatti, era Gianfranco Micciché, attuale ministro uscente del Mezzogiorno, che aveva negato qualsiasi coinvolgimento. Anche Martello, sentito a Palermo dai pm, alla presenza del suo legale, l'avvocato Mauro Torti, aveva smentito tutto. Prima dell'audizione, il giovane manager aveva negato di avere mai incontrato Romano: «Tra l'altro è lui stesso a dire di conoscermi poco o niente - aveva affermato -. Ormai è uno stillicidio: ogni volta che c'è un'inchiesta per droga, si parla di me. So bene che questo avviene perché il mio nome fa notizia, dato che viene associato a quello di Gianfranco Micciché, ma i magistrati romani hanno escluso la rilevanza penale dei rapporti tra me e il ministro». Micciché nelle due indagini non è mai stato coinvolto formalmente.

Romano aveva raccontato che Martello «e altri amici suoi, o gente che gravita in questo ambiente», gli avrebbero detto che il giovane era stato assunto con un «lavoro fittizio», proprio per consentirgli di abitare nella capitale e di rifornire di droga il bel mondo romano. Il giovane aveva fatto ammissioni così come un altro giovane, Antonio Purpura. I due avevano parlato pure di parenti di uomini politici riforniti dalla banda. Anche qui, però, sono mancati i riscontri.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS